

Visto - 25. 11. 92. G. Hand



RIGOLETTO

OPERA IN A PROLOGUE AND 3 ACTS

MUSIC BY

CAV. GIUS. VERDI

AS REPRESENTED

at the Theatre Royal Malta.

CHARACTERS

Gilda	Signa. O. Litvinoff
Maddalena	„ T. Carnevalini
Giovanna	„ I. Del Ponte
Duca di Mantova	Signor A. Salvaterra
Rigoletto	„ G. Pacini
Sparafucile	„ P. Poggi
Monterone	„ L. Aquilina
Director of Orchestra	Signor G. Sacconi.

PRICE ONE SHILLING.

RIGOLETTO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

F. M. PIAVE

MUSICA DI

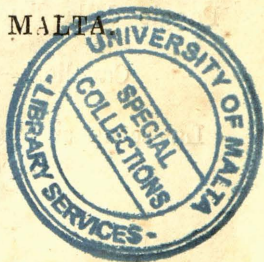
Giuseppe Verdi

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI MALTA

M A L T A.

C. BUSUTTIL, *Tipografo, Strada Forni No. 133.*



ORL-584

PERSONAGGI

Il Conte di Montenero
Rigoletto, suo buffone di Corte
Gilda, di lui figlia
Sparafucile, bravo
Maddalena, sua sorella
Giovanna, custode di Gilda
Il Conte di Monterone
Marullo, Cavaliere
Borsa Matteo
Il Conte di Ceprano
La Contessa sua sposa
Usciere di Corte
Paggio della Duchessa

Cavalieri—Dame—Paggi—Alabardieri.

La scena si finge in Montenero e suoi dintorni.
Epoca, il secolo XVI.

Atto Primo

SCENA PRIMA.

Sala magnifica nel Palazzo Ducale, con porte nel fondo, che mettono ad altre sale, pure splendidamente illuminate; folla di Cavalieri e Dame in gran costume nel fondo delle sale; Paggi che vanno e vengono La festa è nel suo pieno. Musica interna da lontano e scrosci di risa di tratto in tratto.

Duca e Borsa che vengono dal fondo.

Duca Bella mia bella incognita borghese.

Toccare il fin dell'avventura io voglio

Bor. Di quella giovin che vedete al tempio ?

Duca Da tre lune ogni festa.

Bor. La sua dimora ?

Duca In un remo'io calle;

Misterioso un uom v'entra ogni notte

Bor. E sa colei chi sia

L'amaute suo ?

Duca Lo ignora.

(Un gruppo di donne e cavalieri attraversano la sala)

Bor. Quante beltà ! mirate

Duca Le vincete tutte di Cepran la sposa.

Bor. Non v'oda il conte, almen...

(piano)

Duca

A me che importa

Bor. Dirlo ad altra ei potria...

Duca Nè sventura per me certo saria.

Questa o quella per me pari sono

A quant'altre d'intorno mi vedo,

Del mio core l'impero non cedo

Meglio ad una che ad altra beltà.

La costoro avvenenza e qual dono
 Di che il fatto ne infiora la vita:
 S' oggi questa mi torna gradita,
 Forse un'altra doman lo sarà.

La costanza tiranna del core
 Detestiamo qual morbo crudele,
 Sol chi vuole si serbi fedele;
 Non v'ha amor, se non v'è libertà.

De' mariti il geloso furore,
 Degli amanti le smanie derido,
 Anco d'Argo i cent'occhi disfido
 Se mi punge una qualche beltà.

SCENA II.

Detti, il Conte di Ceprano che segue da lungi la sua sposa servito da altro cavaliere. Dame e signori entrano da varie parti.

Duca alla signora di Ceprano, movendo ad incontrarla con molta galanteria.

Partite?... Crudele!

Con. Seguire lo sposo

M'è forza a Ceprano.

Duca Ma dee luminoso

In corte tal astro qual sole brillar.

Per voi qui ciascuno dovrà palpitar.

Per voi già possente la fiamma d'amore.

Inebria, conquide, distrugge il mio core.

(Con enfasi baciandola la mano)

Con. Calmatevi...

Duca No.

(Le dà il braccio ed esce con lei,)

SCENA III.

Detti e Rigoletto che s'incontra nel signor di Ceprano,
poi Seguaci del Duca.

Rig. In testa che avete,
Signor di Ceprano ?

Cep. fa un gesto d'impazienza e segue il Duca

Rig. (ai cortigiani) Ei sbuffa, vedete ?

Coro Che festa !

Rig. Oh si...

Bor. Il Duca qui pur si diverte !...

Rig. Così non è sempre ? che nuove scoperte
Il giuoco ed il vino, le feste, la danza,
Battaglie, conviti, ben tutto gli sta.
Or della Contessa l'assedio egli avanza,
E in tanto il marito fremente ne va. (esce)

SCENA IV.

Detto Merullo premuroso

Mar. Gran nuova ! gran nuova !

Coro Che avvenne ? parlate

Mar. Stupir ne dovrete...

Coro Narrate, narrate...

Mar. Ah ah !...Rigoletto !

Coro Ebben ?

Mar. Caso enorme !...

Coro Perduta ha la gobba ? non è più diforme ?

Mar. Più strana è la cosa !...il pazzo possiede...

Coro Infine ?

Mar. Uu' amante...

Coro Un'amante ! Chi il crede ?

Mar. Il gobbo in Cupido or s'è trasformato !...

Coro Quel mostro Cupido !—Cupido beato !...

SCENA V.

Detti ed il Duca seguito da Rigoletto, poi da Ceprano.

Duca Ah, quanto Ceprano; importuno niun v'è ! (a *Rig*)

La cara sua sposa è un angiol per me!

Rig. Rapitela.

Duca E' detto; ma il farlo?

Rig. Stassera.

Duca Nè pensi tu al conte?

Rig. Non c'è la prigione?

Duca Ah no.

Rig. Ebben... s'esilia.

Duca Nemmeno, buffone.

Rig. Adunque la testa... *(Indicando di farla tagliare)*

Cep. *(Oh l'anima nera!)* *(da se)*

Duca Che di', questa testa? *(battendo colla mano una*

Rig. E' ben naturale... *[spalla a Ceprano*

Che far di tal testa?... A cosa ella vale?

Cep. Mafrano! *(infuriato battendo la spada)*

Duca Fermate... *(a Cep.)*

Rig. Da rider mi fa.

Coro In furia è montato! *(fra loro)*

Duca Buffon vien qua, *(a Rig.)*

Ah sempre tu spingi lo scherzo all'estremo;

Quell'ira che sfidi colpir ti potrà.

Rig. Che coglier mi puote? Di loro non temo;

Del Duca un protetto nessun toccherà.

Cep. Vendetta del pazzo... *(ai seguaci a parte)*

Coro contr'esso un rancore

Pei tristi suoi modi; di noi chi non ha?

Cep. Vendetta!

Coro Ma come?

Cep. Domani chi ha core

Sia in armi da me.

Tutti Sì.

Cep. A notte.

Tutti Sarà.

(la folla de' danzatori invade la sala)

Tutto è gioja, tutto è festa
 Tutto invitaci a goder !
 Oh guardate, non par questa.
 Or la reggia del piacer !

SCENA VI.

Detti ed il Conte di Monterone

Mon. Ch'io gli parli *(dall'interno)*

Luca No.

Mon. Il voglio. *(entrando)*

Tutti Monterone !

Mon. *(fissando il duca con nobile orgoglio)*

Sì, Monteron...la voce mia qual tuono

Vi scuoterà dovunque...

Rig. *(al duca contraffacendo la voce di Mon.)*

Ch'io gli parli,

(si avvanza con ridicola gravità)

Voi congiuraste contro noi, signore,

E noi, clementi in vero perdonammo...

Qual vi piglia or delirio...a tutte l'ore

Di vostra figlia reclamar l'onore ?

Mon. *(guardando Rig. con ira spezzante)*

Novello insulto...Ah si a turbare *(al duca)*

Saró vostr'orgie...verrò a gridare,

Fino, a che vegga restarsi inulto

Di mia famiglia l'atroce insulto.

E se al carnefice pur mi darete

Spettro terribile mi rivedrete

Portante in mano il teschio mio,

Vendetta chiedere al mondo e a Dio !

Duca Non piú arrestatelo...

Rig. E' matto...

Coro Quai detti...

Mon. Oh siate entrambi voi maledetti *(al duca e Rig.)*

Slanciar il cane al leon morente

E' vile, o Duca...e tu serpente, (a Rig.)
 Tu che d'un padre rida al dolore,
 Sii maletto !

Rig. (Che sento ! orrore !) (da sh colpito)

Tutti (meno Rig.)

Oh tu che la festa audace hai turbato,
 Da un genio d'inferno qui fosti guidato;
 Di qua t'allontana, è vano ogni detto...

Va. trema o vegliardo, dell'ira sovrana
 Tu l'hai provocata, piú speme non v'è.
 Un'ora fatale fu questa per te.

Monterone parte fra due alabardieri; tutti gli altri seguono il Duca in altra stanza).

SCENA VII.

L'Estremità piú deserta d'una via cieca... A sinistra, una casa di discreta apparenza con una piccola corte circondata da muro—Nella corte un grosso ed alto albero ed un sedile di marmo; nel muro una porta che mette alla strada; sopra il muro un terrazzo praticabile, sostenuto da arcate—La porta del primo piano dà sul detto terrazzo, a cui si ascende per una scala di fronte—A destra, della via è il muro altissimo de giardino, e un fianco del palazzo di Ceprano—È notte

Rigoletto. chiuso nel suo mantello. Sparafucile lo segue, portando sotto il mantello una lunga spada.

Rig. (Quel vecchio maledivami !)

Spa. Signor...

Rig. Va non ho niente.

Spa. Nè il chiesi—a voi presente

Un uom di spada sta.

Rig. Un ladro ?

Spa. Un uomo che libera

Per poco da un rivale,
E voi ne avete...

Rig. Quale?

Spa. La vostra donna è là.

Rig. (Che sento? E quanto spendere.
Per un signor dovrei?

Spa. Prezzo maggior vorrei...

Rig. Com'usasi pagar?

Spa. Una metà s'anticipa,

Il resto si dà poi...

Rig. (Demonio)—E come puoi.

Tanto sicuro oprar?

Spa. Soglio in cittade uccidere,

Oppure nel mio tetto.

L'uom di sera aspetto...

Una stoccata, e muor.

Rig. E come in casa?

Spa. E' facile...

M'aiuta mia sorella...

Per le vie danza... è bella...

Chi voglio attira... e allor...

Rig. Comprendo...

Spa. Senza strepito...

E' questo il mio stromento.

Vi serve? (*Mostra la spada*)

Rig. No... al momento...

Spa. Peggio per voi...

Rig. Chi sa?...

Spa. Sparafucil' mi nomino...

Rig. Sraniero?...

Spa. Borgognone...

Rig. E dove all'occasione? *per andarsene*

Spa. Qui sempre a sera.

Rig. Va. (*Sparafucile parte*)

Pari siamo?... Io la lingua, egli ha il pugnale;
L'uom son io che ride, ei quel che spegne!...

—Quel vecchio maledivami!—

O uomini!... o natura!...

Vil scellerato mi faceste voi!...

Oh rabbia!... esser difforme!... esser buffone!

Non dover, non poter altro che ridere!

Il retaggio d'ogni uom m'è tolto... il pianto!

Questo padrone mio,

Giovin Giocondo, si possente, bello,

Sonnecchiando mi dice:

Fa ch'io rida, buffone.

Forzarmi deggio, e farlo!... Oh, dannazione!

Odio a voi, cortigiani schernitori!...

Quanta in mordervi ho gioia!

Se iniquo son, per cagion vostra e solo...

Ma in altr'uom qui mi cangio!...

Quel vecchio maledivami!... Tal pensieto

Perchè conturba ognor la mente mia?...

Mi coglierà sventura?—Ah no, è follia.

(*Apre con chiave ed entra nel cortile*)

SCENA VIII.

Entra Gilda ch'esce dalla casa e si getta nelle sue braccia.

Rig. Figlia!

Gil. Mio padre!

Rig. A te dappresso

Trova sol gioia il core oppresso!

Gil. Oh, quanto amore!

- Rig.* Mia vita sei !
 Senza te in terra qual bene avrei ? (*sospira*)
- Gil.* Voi sospirate !...che v'ange tanto ?
 Lo dite a questa povera figlia...
 Se v'ha mistero...per lei sia franto...
 Ch'ella conosca la sua famiglia.
- Rig.* Tu non ne hai...
- Gil.* Qual nome avete ?
- Rig.* A te che importa ?
- Gil.* Se non volete
 Di voi parlarmi...
- Rig.* Non uscir mai (*interromp.*)
- Gil.* Non vo che al tempio.
- Rig.* Oh ben tu fai.
- Gil.* Se non di voi, almen chi sia
 Fate ch'io sappia la madre mia.
- Rig.* Deh non parlare al misero
 Del suo perduto bene;
 Ella sentia, quell'angelo
 Pietà delle mie pene
 Solo, difforme, povero,
 Per compassion mi amò.
 Meria, le zolle coprano,
 Lievi quel capo amato.
 Solo or tu resti, al misero...
 Dio, sii ringraziato !
- Gil.* Quanto dolor !...che spreme
 Si amaro pianto può ?
 Padre non più, calmatevi,...
 Mi lacera tal vista...
 Il nome vostro ditemi,
 Il duol che s'è v'attrista...
- Rig.* A cht nomarmi ?...è inutile !...
 Padre ti sono, e basti...

Me forse al mondo temono,
 D'alcuno ho forse gli asti...
 Altri mi maledicono...

Gil. Patria, parenti, amici
 Voi dunque non avete?

Rig. Patria!... parenti!... dici?...

Culto, famiglia, patria,
 Il mio universo è in te! *(con effusione)*

Gil. Ah! se può lieto rendervi,
 Gioia è la vita a me!
 Già da tre lune son qui venuta,
 Nè la cittade ho ancor veduta;
 Se il concedete, farlo or potrei...

Rig. Mai!...mai!...uscita, dimmi, unqua sei?

Gil. No.

Rig. Guai!

Gil. (Che dissi?)

Rig. Ben te ne guarda!

(Potrian seguirla, rapirla ancora!

Qui d'un buffone si disonora

La figlia, e ridesi...Orror! Olà? *(verso la casa)*

SCENA IX.

Entra Giovanna dalla casa.

Gio. Signor

Rig. Venendo, mi vide alcuno?

Bada, di' il vero...

Gio. Ah no, nessuno.

Rig. Sta ben...la porta che dà al bastione

E' sempre chiusa?

Gio. Lo fu e sarà.

Rig. Veglia, o donna, questo fiore,

Che a te puro confidai:

Veglia attenta e non sia mai

Che s'offuschi il suo candor.
 Tu dei venti dal furore,
 Ch' altri fiori hanno piegato,
 Lo difendi, e immacolato;
 Lo ridona al genitor.

Gil. Quanto affetto! quali cure;
 Che temete, padre mio?
 Lassú in cielo, presso Dio
 Veglia un angiol protettor,
 Da noi stoglie le sventure;
 Di mia madre il priego santo,
 Non fia mai disvelto o infranto,
 Questo a voi diletto fior.

SCENA X.

Entra il Duca, in costume borghese, dalla strada.

Rig. Alcuno é fuori...

(Apre la porta della Corte e, mentre esce a guardar sulla strada, il Duca guizza furtivo nella corte, e si nasconde dietro l'albero; gettando a Giovanna una borsa la fa tacere)

Gil. Cielo!

Sempre novel sospetto...

Rig. (a *Gilda* tornando)

Vi seguiva alla chiesa mai nessuno?

Gil. Mai...

Duca (Rigoletto!)

Rig. Se talor qui picchiano

Guardatevi di aprir...

Gio. Nemmeno al Duca?...

Rig. Meno che a tutti a lui. Mia figlia, addio.

Duca (Sua figlia!)

Gil. Addio, mio padre.

(S'abbracciano, e Rigoletto parte, chiudendosi dietro la porta.)

Gil. (nella corte) Giovanna, ho dei rimorsi...

Gio. E perchè mai ?

Gil. Tacqui che un giovin ne seguiva al tempio.

Gio. Perchè ciò dirgli ?...l'odiate dunque

Cotesto giovin, voi ?

Gil. No, no, che troppo è bello, e spira amore—

Gio. E magnanima sembra e gran signore.

Gil. Signor nè principe...io lo vorrei :

Sento che povero...più l'amerei.

Sognando o vigile...sempre lo chiamo,

E l'alma in estasi...gli dice t'a...

Duca (esce improvviso, fa cenno a Giovanna d' andarene e inginocchiandosi a' piedi di Gilda termina la frase)

T'amo !

T'amo, ripetilo—sì caro accento,

Un puro schiudemi...ciel di contento !

Gil. Giovanna ?...Ahi, misera !...non v' è più alcuno

Che qui rispondami !...Oh Dio !—nessuno !...

Duca Son io coll'anima...che ti rispondo...

Ah, due che s'amano...son tutto un mondo !

Gil. Chi mai, chi giungere...vi fece a me ?

Duca S' angelo o demone...che importa a te ?

Io t'amo...

Gil. Uscitene.

Duca Uscire !...adesso !

Ora che accendene...un fuoco istesso !

Ah, inseparabile...d'amore, il dio

Stringeva, o vergine...tuo fato al mio !

E il sol dell'anima, la vita è amore,

Sua voce è il palpito del nostro core ;

E fama e gloria, potenza e trono,

Umane fragili qui cose sono :

Una pur avvenne, sola divina,

E amor che agl'angeli più ne avvicina !

Adunque amiamoci donna celeste...
D'invidia agl'uomini sarò per te.

Gil. (Ah de' miei vergini...sogni son queste...
Le voci tenere...sí care a me !)

Duca Che, m'ami deh ! ripetimi...

Gil. L'udiste.

Duca Oh me felice !

Gil. Il nome vostro ditemi...
Saperlo non mi lice ?

SCENA XI.

Entra Ceprano e Borsa, sulla via.

Cep. Il loco è qui...

(a Borsa

Duca (a Gilda) Mi nomino...

(pensando

Bor. (a Ceprano) Sta ben...

(partono

Duca Gualtier Maldè.

Studente sono povero...

Gio. Rumor di passi è fuori

(spaventata

Gil. Forse mio padre

Duca Ah ! cogliere

Potessi il traditore

Che sì mi turba !

Gil. (a Giovanna) Adducilo

Di qua al bastione...ite...

Duca Di m'amerai tu ?

Gil. E voi ?

Duca L'intera...vita...poi...

Gil. Non più...non più...partite...

A 2 Addio...speranza ed anima

Sol tu sarai per me.

Addio...vivrà immutabile

L'affetto mio per te.

(parte il Duca scortato da Giovanna...Gilda resta fissando
la porta onde è partito).

Gil. (*sola*) Gualtier Maldè...nome di lui sì amato
 Scolpiciti nel innamorato !
 Caro nome che il mio cor
 Festi primo palpitar.
 Le delizie dell'amor,
 Mi dei sempre rammentar !
 Col pensier il mio desir
 A te sempre volerà;
 E fin l'ultimo sospir,
 Caro nome tuo sarà.

(Sale al terrazzo con una lanterna, che tosto entra in casa.)

SCENA XII.

Entrano Marullo, Ceprano e Borsa, Cortigiani, armati e mascherati dalla via.

Bor. E là. (*indicando Gilda*)

Cep. Miratela...

Coro Oh ! quanto é bella !

Mar. Par fata od angiol !

Coro L'amante è quella

Di Rigoletto ?

SCENA XIII.

Entra Rigoletto, concentrato.

Rig. (Riedo ! perchè ?)

Bor. Silenzio, all'opra badate a me

Rig. (Ah da quel vecchio fui maledetto !)

Chi è là.

Bor. (*ai compagni*) Tacete, c' è Rigoletto.

Cep. Vittoria doppia !...L'uccideremo.

Bor. No; che domani rideremo.

Mar. Or tutto aggiusto.

Rig. (Chi parla qua ?)

Mar. Ehi, Rigoletto ?...di' ?

Rig. (*con voce terribile*) Chi va là ?

Mar. Eh, non mangiarci...son...

Rig. Chi ?

Mar. Marullo.

Rig. In tanto bujo lo sguardo e nullo.

Mar. Qui ne condusse ridevol cosa...

Torre a Ceprano vogliam la sposa.

Rig. (Oimè respiro) Ma come entrare ?

Mar. (a Ceprano) La vostra chiave (a Rigoletto

Non dubitare...

Non due mancarci lo stratagemma

Ecco le chiavi...

(gli dà la chiave avutà da Cep.)

Rig. Sento il suo stemma (*palpandole*)

(Ah terror vano fu sempre il mio ! (*respirando*)

N' é lá il palazzo...con voi son io.

Mar. Siam mascherati...

Rig. Ch'io pur mi mascheri.

A me una larva ?...

Mar. Sì, pronta è già.

Terrai la scala...

(gli mette maschera e nello stesso tempo lo benda con un fazzoletto, e lo pone a reggere una scala, che avranno appostata al terrazzo.)

Rig. Fitta è la tenebre

Mar. La benda cieco e sordo il fa (*ai compagni*)

Tutti Zitti, zitti moviamo a vendetta,

Ne sia colto or che meno l'aspetta.

Derisore sì audace e costante

A sua volta schernito sarà !...

Cheti, cheti, rubiamgli l'amante

Ed il duca doman riderá.

(Alcuni salgono al terrazzo, rompon la porta del primo piano scendono, aprono ad altri ch'entrano dalla strada, e riescono, trascinando Gilda, la quale avrà la bocca chiusa da un fazzoletto. Nel traversare la scena, ella perde una sciarpa.)

Gil. Soccorso, padre mio ! (da lontano)

Coro *Vittoria* l... (c. s.)

Gil. Aita (più lontano)

Rig. Non han finito ancor !...qual derisione !...
(Si tocca gli occhi)

Sono bendato.

(Si strappa impetuosamente la benda e la maschera, ed al chiaror d'una lanterna riconosce la sciarpa ; vede la porta aperta entra, ne trae Giovanna paventata ; la fissa con istupore, si strappa i capelli senza poter gridare ; finalmente, dopo molti sforzi esclama.)

Ah !—la Maledizione ! (sviene)

FINE DELL'ATTO PRIMO

Atto Secondo

SCENA I.

Salotto nel Palazzo Ducale. Vi sono due porte laterali, una maggiore nel fondo che si chiude—A' suoi lati pendono i ritratti, in tutta figura, a sinistra, del Duca, a destra della sua sposa—V'ha un seggiolone presso una tavola coperta di veluto, ed altri mobili.

Entra il Duca, dal mezzo agitato.

Duca Ella mi fu rapita !

E quando, o ciel?...ne' brevi istanti, prima

Che un mio presagio interno

Sull'orma corsa ancora mi spingesse !

Schiuso era l'uscio l...la magion deserta !

E dove ora sarà quell'angiol caro !...

Colei che potè prima in questo core

Destar la fiamma di cotanti affetti ?

Colei sì pura, al cui modesto accento

Quasi tratto a virtù talor mi credo !

Ella mi fu rapita!...

E chi ardiva?...ma ne avró vendetta:

Lo chiede il pianto della mia diletta.

Parmi veder le lagrime

Scorrenti da quel ciglio,

Quando fra il dubbio e l'ansia

Del subito periglio.

Dell'amor nostro memore,

Il suo Gualtier chiamò.

Ne ei potea soccorrerti,

Cara fanciulla amata;

Ei che vorria coll'anima

Farti quaggiù beata;

Ei che le sferè agl' angeli,

Per te non invidiò.

SCENA II.

Entrano Marullo, Ceprano, Borsa ed altri Cortigiani.

Tutti Duca, Duca !

Duca Ebben ?

Tutti L'amante

Fu rapita a Rigoletto.

Duca Bella ! e d'onde ?

Tutti Dal suo tetto.

Duca Ah, ah ! dite, come fu ?

Coro Scorrendo uniti remota via
Brev'ora dopo caduto il dì;
Come previsto ben s'era in pria,
Rara beltade ci si scoprì,
Era l'amante di Rigoletto
Che, vista appena, si diliguò.
Già di rapirla s'avea il progetto.
Quando il buffone ver noi spuntò,
Che di Ceprano noi la Contessa
Rapir volessimo ; stolto credè,
La scala quindi all'uopo messa,
Bendato ei stesso, ferma te ne.
Salimmo, e rapidi la giovinetta
Ci venne, fatto quinci esportar.
Quand'ei s'accorse della vendetta
Restò scornato ad imprecar.

Duca (Che sento...è dessa la mia diletta !

Ah, tutto il cielo non mi rapì !)

Ma dove or trovasi, la poveretta ?

(*al coro*)

Tutti Fu da noi stessi addotta or qui

Duca Possente amor mi chiama,

Volar io deggio a lei ,

Il serto mio darei

Per consolar quel cor.

Ah ! Sappi alfin chi l'ama
 Conosca alfin chi sono,
 Apprenda ch'anco in trono
 Ha degli schiavi amor.

(Esce frettoloso dal mezzo)

Tutti. (Quale pensiero or d'agita,
 Come cangió l'umor)

Mar. Povero Rigoletto...

Coro

Ei vien silenzio.

SCENA III.

Entra Rigoletto.

Tutti Buon giorno Rigoletto...

Rig. (Han tutti fatto il colpo !)

Cep.

Ch'hai di nuovo,

Buffon ?

Rig.

Che dell'usato

Piú noioso voi siete.

Tutti

Ah ! ah ! ah !

Rig. (Dove l'avran nascosta ?...

(spiando inquieto dovunque)

Tutti (Guardate com'è inquieto !)

Rig.

Son felice

Che nulla a voi nuocesse

L'aria di questa notte !...

Mar.

Questa notte !

Rig. Sì...Ah ! fu il bel colpo !...

Mar.

S'ho dormito sempre !

Rig.—Ah ! voi dormiste !...avrò dunque sognato !

(s'allontana, e vedendo un fazzoletto sopra una tavola, ne
 osserva inquieto la cifra.)

Tutti (Ve' come tutto osserva !)

Rig.

(Non è il suo.) (gettandolo)

Dorme il Duca tuttor ?

Tutti

Sì, dorme ancora.

SCENA IV.

Entra un Paggio della Duchessa

Pag. Al suo sposo parlar vuol la Duchessa.

Cep. Dorme

Pag. Qui or or con voi non era ?

Bor. E' a caccia

Pag. Senza paggi...senz'armi !...

Tutti E non capisci

Che vedere per ora non può alcuno ?...

Rig. (Che a parte è stato attentissimo al dialogo, balzando improvviso tra loro prorompe.

Ab, ell' è qui dunque ?...Eil'è col Duca !...

Tutti Chi ?

Rig. La giovin che stanotte
Dal mio tetto rapiste...

Tutti Tu deliri !...

Rig. Ma la sapró riprender...Ella è qui...

Tutti. Se l'amante perdesti, la ricerca
Altrove.

Rig. Io vo' mia figlia...

Tutti La sua figlia !

Rig. Sì, la mia figlia...D'una tal vittoria...

Che ?...adesso non ridete ?

Ella è lá...la vogl'io...la renderete.

(Corre verso la porta di mezzo, ma i Cortigiani gli attraversano il passaggio)

Cortigiani, vil razza dannata,

Per qual prezzo vendeste il mio bene ?

A voi nulla per l'oro sconviene,

Ma mia figlia è impagabil tesor.

La rendete...o se pur disarmata

Questa man per voi fora cruenta;

Nulla in terra più d'uom paventa,

Se dei figli difende l'onor.

Quella porta, assassini, m'aprite.

(Si getta ancor sulla porta che gli è nuovamente contesa dai Gentiluomini; lotta alquanto, poi torna spossato sul davanti del teatro).

Ah! voi tutti a me contro venite! (*piange*)
 Ebben piango... Marullo... signore,
 Tu ch'hai l'alma gentil come il core,
 Dimmi or tu, dove l'hanno nascosta?
 E' lá?... E' vero?... tu taci?... perchè?...
 Miei signori... Perdono... pietate
 Al vegliarlo la figlia ridate...
 Ridonarla a voi nulla ora costa,
 Tutto il mondo è tal figlia per me.

SCENA V.

Entra Gilda, ch'esce dalla stanza a sinistra, e si getta nelle paterne braccia.

Gil. Mio padre!

Rig. Dio! mia Gilda!

Signori, in essa è tutta

La mia famiglia... Non temer più nulla,

Angelo mio... fu scherzo... non è vero?

(Ai Cortigiani)

Io che pur piansi or rido... E tu a che piangi?

Gil. Il ratto... l'onta, o padre!...

Rig. Ciel! che dici?

Gil. Arrossir voglio innanzi a voi soltanto...

Rig. (*Trivolto ai Cortigiani, con imperioso modo*)

Ite di qua, voi tutti...

Se il Duca vostro d'appressarsi osasse,

Che non entri gli dite, e ch'io ci sono.

(Si abbandona sul seggiolone)

Tutti (Co' fanciulli e coi dementi (*tra loro*))

Spesso giova il simular.

Partiam pur, ma quel ch'ei tenti

Non lasciamo d'osservar.)

(Escon dal mezzo, e chiudon la porta)

Rig. Parla...siam soli.

Gil.

(Ciel, dammi coraggio !

Tutte le feste al tempio

Mentre pregava Iddio,

Bello e fatale un giovane

S'offerse al guardo mio...

Se i labbri nostri tacquero,

Dagli occhi il cor parló.

Furtivo fra le tenebre

Sol ier a me giungeva—

Sono studente, povero,

Commosso mi diceva,

E con ardente palpito

Amor mi protestò.

Parti...il mio core aprivasi

A speme più gradita,

Quando improvvisi apparvero

Color che m'han rapita,

E a forza qui m'addusse

Nell'ansia più crudel.

Rig. Non dir—non piú, mio angelo.

(T'intendo avverso ciel !

Solo per me l'infamia

A te chiedeva, o Dio—

Ch'ella potesse ascendere

Quanto caduto er'io—

Ah ! presso del patibolo

Bisogna ben l'altare !

Ma tutto ora scompare—

L'altar si rovesciò)

Piangi, fanciulla, e scorrere

Fa il pianto sul mio cor.

Gil. Padre, in voi parla un angelo
Per me consolator.

Rig. Compiuto pur quanto a fare mi resta,
Lasciare potremo quest'aura funesta.

Gil. Sì.

Rig. (E tutto un sol giorno cangiare potè!)

SCENA VI.

Entra un Usciere ed il Conte di Monteronc, che dalla destra attraversa il fondo della sala fra gli alabardieri.

Usc. Schiudete...ire al carcere Castiglion dee.
(alle guardie)

Mon. Poichè fosti invano da me maledetto,
(fermandosi verso il ritratto)
Nè un fulmine o un ferro colpiva il tuo petto,
Felice per anco, o Duca vivrai—
(esce fra le guardie del mezzo)

Rig. No, vecchio t'inganni—un vindice avrai.
Sì, vendetta, tremenda vendetta
Di quest'anima è solo desio—
Di punirti già—l'ora s'affretta,
Che fatale per te tuonerà,
Come fulmin scagliato da Dio
Il buffone colpirti saprà.

Gil. O, mio padre, qual gioia feroce
Balenarvi negli occhi vegg'io!
Perdonate—a noi pure una voce
Di perdono dal cielo verrà.
(Mi tradiva, pur l'amo, gran Dio,
Per l'ingrato ti chiedo pietà !)
(escon dal mezzo)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

Atto Terzo

SCENA I.

Deserta sponda del Mincio—A sinistra è una casa in due piani, mezzo diroccata, la cui fronte, volta allo spettatore, lascia vedere per una grande arcata l'interno d'una rustica osteria; il muro poi ne è sì pien di fessure, che dal di fuori si può facilmente scorgere quanto avviene nell'interno—Al di là del fiume è Mantova—E' notte.

Gilda e Rigoletto inquieto, sono sulla strada—Sparafucile nell'interno dell'osteria, seduto presso una tavola sta ripulendo il suo citnurone, senza nulla intendere di quanto accade al di fuori.)

Rig. E l'ami?

Gil. Sempre.

Rig. Pure

Tempo a guarirne t'ho l'asciato.

Gil. Io l'amo.

Rig. Povero cor di donna!... Ah, il vile infame!—

Ma avrai vendetta, o Gilda—

Gil. Pietà, mio padre...

Rig. E se tu certa fossi

Ch'ei ti tradisse, l'ameresti ancora?

Gil. Nol so, ma pur m'adora,

Rig. Egli!...

Gil. Sì,

Rig. Ebbene, osserva dunque.

(La conduce presso una delle fessure del muro, ed ella vi guarda.)

Gil. Un uomo

Vedo.

Rig. Per poco attendi.

SCENA II.

Entra il Duca, in assisa di semplice ufficiale di Cavalleria,
nella sala terrena per una porta a sinistra.

Gil. Ah, padre mio! (*Trasalendo*)

Duca Due cose, e tosto... (*a Spar.*)

Spa. Quale?

Duca Una stanza e del vino.

Rig. (Son questi i suoi costumi)

Spa. (Oh il bel zerbino)
(Entra nella vicina stanza)

Duca La donna è mobile qual piuma al vento

Muta d'accento e di pensier.

Sempre un amabile leggiadro viso,

In pianto o in riso, è menzogner.

E' sempre misero chi a lei s'affida,

Chi le confida mal cauto il cor.

Pur mai non sentesi felice a pieno

Chi su quel seno non libi amor.

Rientra Sparafucile, con una bottiglia di vino e due bicchieri, che depono sulla tavola, quindi batte sul pomo della sua lunga spada due colpi al soffitto—A quel segnale, una ridente Giovane in costume di Zingara, scende a salti la scala—Il Duca corre per abbracciarla, ma ella gli sfugge—Frattanto Sparafucile uscito sulla via dice a parte a Rigoletto—

E' là il vostr'uomo—viver dee o morire?

Rig. Più tardi tornerò l'opra a compire.

(Sparafucile si allontana dietro la casa lungo il fiume—

—Gilda e Rigoletto sulla via.)

Duca Un dì, se beu rammentomi,

O bella, t'incontrai.

Mi piacque di te chiedere,

E intesi che qui stai.

Or sappi, che d'allora

Sol te quest'alma adora.

Mad. Ah, ah!... e vent'altre appresso
 Le scorda forse adesso?—
 (Ha un'aria il signorino
 Da vero libertino.)

Duca Sì; un mostro son!... (*per abbracciarla*)

Mad. Lasciatemi,
 Stordito.

Duca Ih! che fracasso!

Mad. Stia saggio.

Duca. E tu sii docile
 Non farmi tanto chiasso.
 Ogni saggezza chiudesi
 Nel gaudio e nell'amore.
 (le prende la mano)
 La bella mano candida!

Mad. Scherzate voi, signore.

Duca No, no.

Mad. Son brutta.

Duca Abbracciami.

Mad. Ebbro!

Duca D'amore ardente. (*ridendo*)

Mad. Signor, l'indifferente,
 Vi piace canzonar?

Duca No, no... ti vo' sposar?

Mad. Amabile figliuola!

Rig. Ebben?—ti basta ancor?

(a Gilda, che avrà tutto osservato ed inteso)

Gil. Iniquo traditor!

Duca Bella figlia dell'amore,
 Schiavo son de' vezzi tuoi
 Con un detto sol tu puoi
 Le mie pene consolar.
 Vieni e senti del mio core
 Il frequente palpitar.

Mad. Ah! ah! rido ben di core,
 Chè tai baie costan poco;
 Quanto valga il vostro giuoco,
 Mel credete, so apprezzar,
 Sono avvezza, bel signore,
 Ad un simile scherzar.

Gil. Ah! così parlar d'amore,
 A me pur l'infame ho udito!
 Infelice cor tradito!
 Per angoscia non scoppiar.
 Perchè, o credulo mio core,
 Un tal uom dovevi amar!

Rig. Taci, il piangere non vale; (*a Gilda*)
 Ch'ei mentiva or sei sicura...
 Taci, e mia sarà la cura
 La vendetta d'affrettar.
 Pronta fia, sarà fatale;
 Io saprollo fulmiuar.

M'odi, ritorna a casa...

Oro prendi un destriero,

E pel villaggio parti,

Sarovvi io pur domani...

Gil. Or venite...

Rig. Impossibil.

Gil. Tremo.

Rig. Va. (*Gilda parte*)

Durante questa scena e la seguente il Duca e Maddalena stanno fra loro parlando, ridendo, bevendo. Partita Gilda, Rigoletto va dietro la casa e ritorna parlando con Sparafucile e contandogli delle monete.

Rig. Venti scudi hai tu detto?... Eccone dieci:
 E dopo l'opra il resto.
 Ei qui rimane?

- Spa.* Sì.
- Rig.* Alla mezza notte
Ritornerò.
- Spa.* Non cale,
A gettarlo nel fiume basto io solo,
- Rig.* No, no, il vo far io stesso.
- Spa.* Sia... il suo nome?
- Rig.* Vuoi saper anche il mio?
Egli è *Delitto*, *Punizion* son io.
(Parte, il cielo si oscura e tuona)
- Spa.* La tempesta è vicina...
Piú scura fin la notte.
- Duca* Maddalena?... (per prenderla)
- Mad.* Aspettate, mio fratello viene... (sfuggendogli)
- Duca* Che importa? (s'ode il tuono)
- Mad.* Tuona?

SCENA III.

Entra Sparafucile.

- Spa.* E pioverà tra poco. (entrando)
- Duca* Tanto meglio.
Io qui mi tratterò... tu dormirai (a *Spa.*)
In scuderia... all'inferno... ove vorrai.
- Spa.* Grazie.
- Mad.* Ah no... partite. (piano al *Duca*)
- Duca* Con tal tempo? (a *Mad.*)
- Spa.* Son venti scudi d'Oro. (piano a *Mad.*)
Ben felice (al *Duca*)
D'offrirvi la mia stanza... se a voi piace.
Tosto a vederla andiamo.
(Prende un lume e s'avvia per la scala)
- Duca* Ebben sono con te... presto vediamo.
(Dice una parola all'orecchio di *Mad.* e segue *Spa.*)

Mad. (Povero giovin...grazioso tanto (tuona)

Dio...qual mai notte è questa !

Duca (Giunto al granajo, vedendone il balcone senza imposte.)

Si dorme all'aria aperta ? bena, bene.

Buona notte,

Spa. Signor, vi guardi Iddio.

Duca Breve sonno dormiam...stanco son io

(Depone il cappello, la spada e si stende sul letto, dove in breve addormentasi Maddalena frattanto siede presso la tavola, Sparafucile beve dalla bottiglia lasciata dal duca. Rimangono ambidue taciturni per qualche istante, e preoccupati da gravi pensieri.

Mad. E' amabile invero cotal giovinetto...

Spa. Oh si...venti scudi ne dà il prodotto...

Mad. Sol venti !...son pochi !...valeva di più.

Spa. La spada, s'ei dorme, va portarmi giù.

Mad. (sale al granaio prende la spada e scende)

SCENA IV.

(Entra Gilda che comparisce nel fondo della via in costume virile, con stivali e speroni, e lentamente si avvanza verso l'osteria, mentre Sparafucile continua a bere. Spessi lampi e tuoni.)

Gil. Ah più non ragione...

Amor mi trascina !...mio padre perdono...

(tuona)

Qual notte d'orrore !...Gran Dio che accadrà !

Mad. Fratello ?

(Sarà discesa ed avrà posato la spada del Duca sulla tavola)

Gil. Chi parla ?

(Osserva per la fessura)

Spa. Al diavol ten va.

(Fragando in un credenzone)

Mad. Somiglia un Apollo quel giovin...io l'amo,
Ei m'ama...riposi...nè più l'uccidiamo...

Gil. Oh cielo !...

(ascoltando)

Spa. Rattoppa quel sacco...

(gettandole un sacco)

Mad. Perchè ?

Spa. Entr'esso il tuo Apollo, sgozzato da me,
Gettar dovrò al fiume...

Gil. L'inferno qui vedo !

Mad. Eppure il Danaro salvarti scommetto,
Serbandolo in vita.

Spa. Difficile il credo

Mad. M'ascolta...anzi facil ti svelo un progetto,
De' scudi, già dieci dal gobbo ne avesti;
Venire cogli altri più tardi il vedrai...

Uccidilo, e venti allora ne avrai,
Così tutto il prezzo goder si potrà.

Spa. Uccider quel gobbo,...che diavol dicesti !
Un ladro son forse ? Son forse un bandito,
Qual altro cliente da me fu tradito ?...

Gil. Che sento !...mio padre !...

Mad. Ah grazia per esso.

Spa. E d'uomo ch'ei muoi...

Mad. Fuggir il fo adesso...
(va per salire)

Gil. Oh buona figliuola !

Spa. Gli scudi perdiamo.

Trattenendola

Mad. E' ver !...

Spa. Lascia fare...

Mad. Salvarlo dobbiamo.

Spa. Se pria ch'abbia il mezzo la notte toccato
Alcun qui giunga, per esso morrà.

Mad. E' buia la notte, il ciel troppo irato.

Nessun a quest'ora di qui passerà.

Gil. Oh qual tentazione !...morir per l'ingrato !

Morire !...e mio padre !...Oh cielo pietá !

(battono le undici e mezzo)

Spa. Ancor c'è mezz'ora.

Mad. Attendi fratello... (piangendo)

Gil. Che ! piange tal donna !...Né a lui darò aita !

Ah s'egli al mio amore divenne rubello

Io vo' per la sua gettar la mia vita (Picchia alla porta)

Mad. Si picchia ?

Spa. Fu il vento...

Gil. (torna a bussare)

Mad. Si picchia, ti dico.

Spa. E' strano !...

Mad. Chi è ?

Gil. Pietà d'un mendico,

Asil per la notte a lui concedete.

Mad. Fia lunga tal notte !

Spa. Alquanto attendete.

(va a cercare nel credenzzone.)

Gil. Ah presso alla morte, sì giovin sono,

Oh cielo, pegli empì ti chiedo perdono !

Perdona tu, o padre, a questa infelice !

Sia l'uom felice—che vado a salvar ?

Mad. Su spicciati, presto, fa l'opra compita :

Anelo una vita—con altra salvar.

Spa. Ebbene, son pronto, quell'uscio dischiudi;

Piucch' altro gli scudi mi preme salvar.

(Va a postarsi con un pugnale dietro la porta; Maddalena apre poi corre a chiudere la grande arcata di fronte mentre entra Gilda, dietro a cui Sparafucile chiude la porta e tutto resta sepolto nel silenzio e nel buio.)

SCENA V.

Entra Rigoletto, solo si avvanza dal fondo della scena chiuso nel suo mantello...La violenza del temporale è diminuita nè più si vede e sente che qualche lampo e tuono.

Rig. Della vendetta alfin giunge l'istante !
Da trenta dì l'aspetto
Di vivo sangue a lagrime piangendo
Sotto la larva del buffon...Questo uscio !

(Esaminando la casa.)

E' chiuso—Ah, non è tempo ancor !...s'attenda.
Qual notte di mistero !
Una tempesta in cielo !...
In terra un omicidio !...
Oh, come invero qui grande mi sento ?
Mezza notte !

(suona mezza notte)

Entra Sparafucile, dalla casa.

Spa. Chi è la ?

Rig. Son io. (per entrare)

Spa. Sostate.

(rientra e torna trascinando un sacco)

E' qui spento il vostr'uomo...

Rig. Oh gioja ! un lume !

Spa. Un lume ?...No, il danaro.

(Rigoletto gli dà una borsa)

Spa. Lesti all'onda il gettiam...

Rig. No...basto io solo.

Spa. Come vi piace...Qui men atto é il sito...

Più avanti e più profondo il gorgo...presto

Che alcun non vi sorprenda...buona notte.

(rientra in casa)

Rig. Egli è là...morto !...O sì vorrei vederlo !

Ma che importa!...è ben desso!...Ecco i suoi sproni

Ora ni guarda, o mondo...

Quest' è un buffone, ed un potente è questo !...
 Ei sta sotto a' miei piedi... E' desso ! E' desso !...
 E' giunta alfin la tua vendetta, o duolo;
 Sia l'onda a lui sepolcro,
 Un sacco il suo lenzuolo !

Fa per trascinare il sacco verso la sponda, quando è sorpreso dalla lontana voce del Duca, che nel fondo attraversa la scena.

Qual voce !...illusion notturna è questa !...

No...No !...egli è desso...è desso...

Maledizione ! Olá demon bandito...

(trasalendo verso la casa)

Chi è mai, chi è qui in sua vece;

(Taglia il sacco)

Io temo...è umano corpo—

(Lampeggia)

Mia figlia...Dio...mia figlia...

Ah no...è impossibile—per Verona è in via...

Fu vision...E' dessa...

(inginocchiandosi)

Oh, mia Gilda...fanciulla a me rispondi

L'assassino mi svela: Olá...Nessuno !

(picchia disperatamente la porta)

Nessun !...mia figiia...

Gil. Chi mi chiama ?

Rig. Ella parla...si move...è viva...oh, Dio !

Ah ! mio ben solo in terra...

Mi guarda...mi conosci ?

Gil. Ah...padre mio

Rig. Qual mistero !...che fu...sei tu ferita ?

Gil. L'acciar qui mi piagó—

(indicando il core)

Rig. Chi t'ha colpita ?

Gil. V'ho ingannato...colpevole fui...

L'amai troppo...ora muoio per lui !

Rig. Ciel tremendo !...ella stessa fu colta
 Da'lo stral di mia giusta vendetta !
 Angiol caro...mi guarda, m'ascolta...
 Parla parlami, figlia diletta !

Gil. Ah ! ch'io taccia ! a me...a lui perdonate...
 Benedite alla figlia, o mio padre
 Lassù...in cielo...vicina alla madre...
 In eterno per voi...pregherò.

Rig. Non morir...mio tesoro...pietade...
 Mia colomba...lasciarmi non dèi...
 Se t'involi...qui sol rimarrei...
 Non morire...o ch'io teco morirò...

Gil. Non più...a lui...perdo...nate...
 Mio padre...ad...dio...

(*muor.*)

Rig. Gilda !...mia Gilda...E' morta
 Ah ! la maledizione !

(Strappandosi i capelli cade sul cadavere della figlia)

FINE.